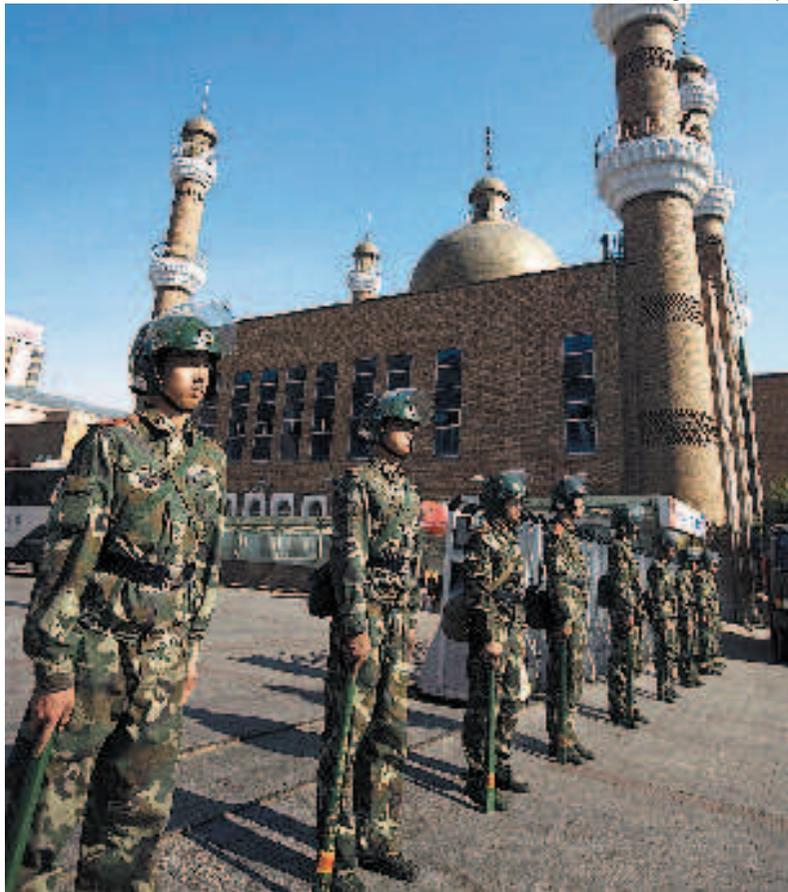


→ **Presidiati dai militari** i luoghi di culto per i musulmani, nella città degli scontri etnici

→ **Di nuovo il coprifuoco**, la polizia disperde una manifestazione di protesta

Moschee chiuse per gli uiguri Cinesi in fuga da Urumqi

Foto di Diego Azubel/Ansa-Epa



Urumqi, la polizia ieri davanti alle moschee, chiuse alla preghiera del venerdì

Presidiata da militari e poliziotti, la città degli scontri tra uiguri e han sembra quasi calma. Grazie al coprifuoco e alla minaccia del «pugno duro» del presidente Hu Jintao. Eppure c'è chi, ancora, cerca di manifestare.

V. L.

esteri@unita.it

Nonostante il coprifuoco, nonostante la chiusura delle moschee, ieri la polizia cinese ha disperso ad Urumqi una manifestazione di centinaia di musulmani uiguri, riuniti davanti ad una moschea per le preghiere del venerdì. Cinque o sei persone, riferiscono dei testimoni, sarebbero state arrestate. Nella città stravolta dalle rivolte etniche, c'è una calma densa di tensione. Ieri, venerdì, per i musulmani giorno di preghiera, la maggior parte delle moschee è rimasta chiusa.

Il bilancio ufficiale delle vittime rimane di 184 morti e un migliaio di feriti, colpiti negli scontri di domenica, scoppiati quando centinaia di uiguri, minoranza etnica musulmana, si sono scontrati prima con la polizia poi con gli immigrati cinesi. Ma ci sarebbero almeno altre tre vittime, un giovane han il cui cadavere sarebbe stato rinvenuto ieri e due studenti uiguri che, in un filmato diffuso su Internet, vengono picchiati a sangue da un gruppo di cinesi. Dall'estero esuli uiguri sostengono che il bilancio delle vittime è molto più alto, forse 600 morti. E che molti sono gli scontri nello Xinjiang.

LA RAGAZZA SPAVENTATA

Le ragioni della rivolta nascono lontano da Urumqi, a Canton, dove molti uiguri sono stati trasferiti per lavoro. Il 26 giugno, dicono le agenzie cinesi, una giovane operaia è en-

trata per sbaglio nel dormitorio degli uiguri. Spaventata, ha urlato ed è corsa via. Pensando si trattasse di un tentato stupro, gli operai di etnia han hanno assaltato gli uiguri linciandone due e ferendone cento. E il focolaio di violenza si è trasferito nel lontano Xinjiang.

Zhou Yongkang - che fa parte del più alto organo dirigente del Partito Comunista Cinese, il comitato permanente dell'ufficio politico - è stato inviato dal presidente Hu Jintao a Urumqi e ha visitato i feriti in alcuni ospedali e due università, tra cui quella islamica. Le famiglie delle vittime civili innocenti - è la promessa - riceveranno dal governo un risarcimento pari a 29mila dollari. Il governo si accollerà anche le spese dei funerali.

La rassicurazione, però, non basta. Migliaia di persone sono in fuga da Urumqi, per lo più di etnia han, nel timore dell'esplosione di nuove violenze. Prese d'assalto le stazioni dei treni e degli autobus,

La miccia

Due linciati a Canton in una fabbrica di giochi, per un equivoco

sarebbero in partenza 10.000 persone al giorno. Dopo che responsabili del governo regionale hanno annunciato una raffica di condanne a morte per i responsabili, il presidente cinese Hu Jintao ha annunciato il «pugno duro»: la «stabilità» va mantenuta a ogni costo, e gli indocenti sono stati «un grave e violento crimine pianificato ed organizzato dalle «tre forze» nemiche», vale a dire l'estremismo, il secessionismo ed il terrorismo. ❖

Somalia allo sbando, decapitati due poliziotti. L'Onu: crimini di guerra

Di Somalia si è parlato anche tra le montagne abruzzesi, al G8 dell'Aquila. Berlusconi, presidente di turno, ha annunciato un accordo per ridare sovranità e libertà di pesca nelle acque costiere ai pescatori locali per tentare di arginare le cause della pirateria. Nel frattempo però la Somalia sta precipitando in un

inferno di violenze e banditismo diffuso, una terra di nessuno dove imperversano le bande di Shabab, giovani mujaeddin spesso in conflitto anche tra loro e unite solo dal comune nemico: il governo di transizione di Sheik Sharif Sheik Ahmed, ormai asserragliato da mesi dentro Villa Somalia, il palazzo presidenziale a

Mogadiscio. Ieri si è saputo dell'uccisione a Baidoa, 245 chilometri a ovest della capitale, di due poliziotti, giustiziati dagli Shabab come spie al soldo del legittimo governo di Sharif. Un terzo rischierebbe la stessa fine. «Siamo di fronte a crimini di guerra», ha dichiarato il responsabile dell'Alto Commissariato Onu

per i diritti umani, Navy Pillay, parlando di uccisioni indiscriminate, posa di mine in aree abitate, torture, abusi sessuali, ad opera delle bande legate ad Al Qaida e al principale oppositore di Sharif, Sheik Aweys suo ex alleato al tempo delle Corti Islamiche. Gran parte del paese, da sud a ovest è ormai in mano alle milizie di Aweys. A Mogadiscio si contano 350 morti, centinaia di feriti, e 205.000 profughi. E ora c'è chi come l'ambasciatore francese Maurice Ripert punta il dito sulla vicina Eritrea come paese che finanzia e ospita le basi dei ribelli. ❖